

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. **Tempo dopo Pasqua (II-VII)**
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 5^a DI PASQUA-A
SAN TORPETE GE – 03-05-2026

At 6,1-7; Sal 33/32, 1-2; 4-5; 18-19; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12.

Nella 5^a domenica del tempo pasquale dell'anno–A, la liturgia offre un affresco diviso in due pale legate insieme da una prospettiva. La 1^a pala dell'affresco è data dalla 1^a lettura, tratta dagli Atti, come è consuetudine nel tempo pasquale, e rappresenta una delle tante divisioni che segnarono la comunità della prima generazione. Fin dall'inizio l'incomprensione, le posizioni teologiche, l'interpretazione da dare agli avvenimenti, le scelte da fare su diversi fronti, furono pane quotidiano di dialettica, contrasti, prospettive diverse, evidenziando in profondità le differenze tra cristiani di lingua ebraica e cristiani di lingua greca: tutti stanno insieme, ma sono divisi. Da ciò si può facilmente dedurre che l'*unità* non può mai essere *uniformità*⁶⁶.

L'ideale di una Chiesa unita, idilliaca in «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32) è appunto un ideale, non riflette la realtà storica della Chiesa delle origini. Nella divisione tra Giudei e Greci giocò la gelosia, frutto di incompatibilità storica, culturale e religiosa tra i primi che pretendevano d'imporre le loro tradizioni e i secondi che esigevano il rispetto della loro libertà, sostenuti con vigore da Paolo (cf Gal 2,4; Gal 5,1.13; Rm 8,21; 2Cor 3,17). La lettura di oggi riporta un attrito sul piano pratico dell'assistenza, cioè del servizio, indice di questo «climax». L'accusa reciproca di privilegiare i propri poveri bene esprime la miseria umana e la tendenza all'egoismo, insita nella natura umana.

Quando leggiamo che i primi cristiani «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42), subito ci infervoriamo fino alla commozione e vorremmo essere così anche noi, pur facendo esperienze di fratture all'interno del tessuto dove viviamo. Lc in un versetto ha descritto *l'ideale della comunità*, non *il ritratto di una comunità storica*: è il progetto ideale di una comunità che per essere se stessa deve poggiare sulle fondamenta di un *quadrilatero*, essenziale per ogni comunità ecclesiale, in ogni tempo e situazione, se si aspira alla perfezione, ben sapendo che non si raggiunge se non alla fine, in prossimità della morte. Il quadrilatero dai quattro pilastri su cui poggia la comunità ideale, sono:

Autorità-1	← GESÙ →	Fraternità-2
Eucaristia-3	← CRISTO →	Preghiera-4

- (1) L'autorità è bilanciata dalla fraternità (2).
 (2) La fraternità si compie nell'Eucaristia (3).
 (1) L'autorità si verifica nella preghiera (4),
 (3). che nasce dall'Eucaristia

Il fondamento di tutto, GESÙ CRISTO, sta al centro del quadrilatero.

Lo schema disegna l'ideale del progetto di un'intera esistenza, non la realtà. Lc descrive un ideale così alto proprio perché la sua esperienza lo mette

⁶⁶ Cf Domenica 1^a Avvento-A, *Introduzione*; Domenica 26^a TO-B, *Omelia*; Domenica 6^a di Pasqua-C, *Introduzione*; Domenica 10^a TO-C, *Introduzione*; Domenica 19^a TO-C, *Omelia*; Domenica 25^a TO-C, *Introduzione*.

costantemente di fronte alle divisioni e alle contrapposizioni: la chiesa di Corinto e le comunità giovanee di fine I secolo ne sono una prova evidente⁶⁷. La Chiesa non è una costruzione «nata bell'e fatta», essa è un progetto che deve realizzarsi seguendo il passo della crescita di coloro che ne fanno parte, a cui nemmeno il Signore ha potuto sfuggire: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40); «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Lo stesso processo che coinvolge il vangelo: «Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva» (At 12,24).

Il vangelo è la 2^a pala dell'affresco che dipinge un'esigenza: ognuno di noi ha bisogno di una casa stabile e sicura dove il nostro «io» possa perseguire una crescita in armonia e pienezza. La «casa» è l'emblema dei bisogni fondamentali della vita: protezione, sicurezza, continuità, affettività, riconoscimento, ruolo, identità. Possiamo dire che la casa è il prolungamento del vestito, simbolo della personalità e custodia del corpo: il «luogo» della propria identità. Una persona senza casa è una «non-persona» ed è un dramma a cui assistiamo giorno per giorno, segno del fallimento di uno Stato come «famiglia di famiglie». Tollerare che una sola persona possa perdere il diritto all'abitazione o che possa stare in una non-abitazione (mancanza di spazio adeguato, bellezza, pulizia, sicurezza, servizi, ecc.), è un delitto contro la civiltà. La casa, infatti, esige che chi l'abita abbia un lavoro certo, altrimenti la casa crolla; ha bisogno di essere progettata come una visione e dimensione di vita che guardi al futuro e deve essere compatibile con l'ambiente (anti-sismicità, inquinamento e risparmio energetico). Oggi molti giovani non hanno un'identità di coppia stabile perché sprofondano nel provvisorio permanente della precarietà sul lavoro che diventa precarietà della vita, degli affetti, certezza di sterilità e anche impossibilità di essere/stare «dentro» una casa, come fondamento di relazioni.

Gesù va a prepararci un posto perché «nella casa del Padre mio vi sono molti posti» (Gv 14,1). Il progetto escatologico di Gesù è dunque una casa, cioè un «luogo» di relazioni e di affetti, dove ognuno sarà se stesso all'interno di una rete di vita senza fine e dove, anche, non vi sarà uniformità, ma pluralità: la coralità ecclesiale dovrebbe essere l'anticipazione di futuro, il «già del non ancora»⁶⁸, l'anticipo pregustato di ciò che si realizzerà dopo la morte. Questa sicurezza è «certa» perché Gv per tre volte dice che Gesù va a preparare «un posto» ed è per questo che può smantellare ogni forma di paura e di turbamento. Nulla è segreto perché noi conosciamo la *Via*, cioè conosciamo il vangelo che Gesù ci lascia. Non sempre abbiamo coscienza di questa *casa* e spesso non sappiamo nemmeno trovare la *via* che vi conduce⁶⁹. *Casa* e *via* sono i due simboli che usa Gesù per consolare i suoi

⁶⁷ Cf la 1^a lettera ai Corinzi, la lettera ai Gàlati e le lettere giovanee.

⁶⁸ Nel vangelo è presente la «coscienza di una tensione tra il *già* della salvezza operata da Gesù una volta per tutte con la sua incarnazione e il *non ancora* dell'avvento del regno di Dio come realtà perfetta e compiuta»; sul tema del tempo nella storia della salvezza e specialmente sulla categoria cullmanniana del «già, ma non ancora», cf OSCAR CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della redenzione nella storia*, EDB, Bologna 1965, specialmente 11-35; ID., *Il mistero della redenzione nella storia*, EDB, Bologna 2011; GIANNI VATTIMO – PIERGIORGIO GRASSI, «Cullmann Oscar», in *Enciclopedia filosofica Bompiani*, voll. 12, qui III, *ad v.*, Milano 2006; cf ancora ROMANO PENNA, *Paolo di Tarso*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1992; HANS HUBNER, *Teologia biblica del Nuovo Testamento*, vol. II – La teologia di Paolo, Paideia, Brescia 1999; JAMES DOUGLAS GRANT DUNN, *La teologia dell'apostolo Paolo*, Paideia, Brescia 1999; v. anche Domenica 33^a Tempo Ordinario-B.

⁶⁹ Circa dieci anni dopo la morte di Gesù, intorno agli anni 40, i Giudei e i Greci, adèpti del nuovo movimento facente capo a Gesù di Nàzaret, ad Antiòchia di Siria, erano indicati in modo

discepoli angosciati. Gesù userà anche il termine «via» per la sua auto presentazione: «Io-Sono la Via» (Gv 14,6). Noi conosciamo lui come Persona che abbiamo incontrato nella fraternità, nell'eucaristia, nella preghiera e nella autorevolezza di chi è chiamato a servire con il carisma dell'autorità.

Prendiamo atto che da soli non possiamo farcela: siamo nati, infatti, per sperimentare la «comunione con... qualcuno», per essere unità e comunione, non solitari e/o vittime solitarie. Abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci prepari un posto fino a che anche noi lo prepareremo per altri: nessuno è un isolato⁷⁰, ma ciascuno di noi ha senso in quanto siamo parte di una «comunione» che diventa comunità in cammino. Per questo dobbiamo trovarci qualcuno che ci prenda per mano e percorra insieme a noi un tratto di «Via».

Nota politico-filosofico-evangelica

Già Aristotele (384/3-322), il precettore formatore di Alessandro Magno, aveva definito l'uomo «animale politico – politicòn zôon (*Politica* I, 2, 1253a). La radice dell'aggettivo «políticon» deriva da «polýs – molto/tanto /tutto», da cui «pòlis – città» come identità di tutti i «polítai – cittadini», che pur essendo individui formano un corpo unico, in quanto realizza per sua natura la «koinonìa – comunione/comunità» che si realizza nello Stato «comunità (*koinonìa*) e ogni comunità si costituisce in vista di un bene» (*Politica* I, 1, 1252a). La Chiesa avrebbe dovuto portare tutto questo alla pienezza perché animata dalla visione escatologica che può raggiungere solo dopo aver percorso la storia, cioè tutta la sperimentazione del *bene comune* realizzato nella «koinonìa» o condivisione dei singoli che lavorano insieme per un «fine comune» (lo stesso vale per lo Stato). Il «bene comune» non è la somma dei beni individuali, ma l'ambiente o, come direbbero i tedeschi in modo più pregnante, il «Sitz im Leben – Ambiente Vitale», il contesto, l'ambito dove ogni singolo bene si possa realizzare come espressione e nello stesso causa del beneficio collettivo, politico appunto⁷¹.

Qui potrebbe essere rappresentato il progetto cristiano del matrimonio, dove i due non stanno alla pari, ma sono squilibrati: ognuno si fa carico dell'altro e gli/le si offre come casa e tutto quello che questa parola significa. Il corpo e il cuore diventano il tempio di protezione per l'altro/a perché immagine e rivelazione di Dio.

dispregiativo come «cristiani» (cf At 11,26 e 26,28), secondo le testimonianze, appellativo dato dagli avversari. I seguaci di Gesù chiamavano se stessi «discepoli di Gesù» e il movimento era indicato con il termine «La Via – the hodós» (su questo tema, v., più avanti, *Omelia*). Lo storico romano Pùblio Cornèlio Tàcito (58-117) attesta che «Nerone sottopose [a processo] i colpevoli e, con torture ricercatissime, colpì coloro che, detestati per i loro misfatti, il volgo chiamava *cristiani*. Il loro nome viene da Cristo, condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato sotto il regno di Tibèrio. L'autore di questo nome, Cristo, sotto Tibèrio imperatore, dal procuratore Ponzio Pilato era stato condannato al supplizio [della croce]; ma quella esecrabile superstizione, repressa sul momento, di nuovo emergeva, non solo in Giudèa, [luogo] d'origine di quella sciagura, ma anche a Roma, dove da ogni parte del mondo confluisce e viene celebrata ogni sorta di turpe vergogna» (TACITO, *Annales* XV,44). Anche lo storico romano Gàio Svetònio Tranquillo (70-126) riferisce di una persecuzione neroniana dei cristiani, pur non collegandola mai alla questione dell'incendio di Roma: «[Nerone] sottopose a supplizi i Cristiani, una genia di uomini di una nuova e malefica superstizione» (SVETONIO *Vita Neronis*, XVI,2). Svetonio, di solito, è citato per la frase che riporta nella vita dell'imperatore Claudio (10 a.C.-54; regna dal 41 al 54) che «Espulse da Roma i Giudèi che erano in continuo subbuglio a causa di [un certo] Cresto – Iudaèos impulsòre Chrèsto assidue tumultuantes Roma èxpulit» (SVETONIO, *Vita Claudii*, XXIII,4). Alcuni vedono in questo attestato una prova storica dell'esistenza di Gesù Cristo, a nostro parere la questione è controversa e affatto scontata e con ogni probabilità non ha alcun riferimento a Gesù, detto il Cristo.

⁷⁰ Sul tema è sempre attuale l'opera del monaco THOMAS MERTON, *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano 1998, che, dalla prima edizione del 1955 ha accompagnato intere generazioni.

⁷¹ ENRICO BERTI, *Il pensiero politico di Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 1997, 15, per lo sviluppo del concetto aristotelico nella filosofia e nella pastorale della Chiesa Cattolica, cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

Sposarsi in Cristo significa avere coscienza di essere chiamati da Dio per ricevere l'altro/a in affidamento al fine di custodirlo lungo l'esodo della vita e restituirlo/a rigenerato/a alla fine della storia nelle mani di Dio. In questo senso, l'uomo è il posto privilegiato che Dio ha preparato per la donna e la donna è il posto dell'uomo preparato da Dio fin dalla fondazione del mondo (cf Gn 1,27).

«Vado a prepararvi un posto!». C'è sempre qualcuno che precede e si fa carico del primo passo e della prima iniziativa o, se si vuole, della prima fatica. Gesù non ci lascia scelte: egli va per primo per facilitarci il compito e questo può accadere perché San Pietro nella 2ª lettura ci assicura che egli è e rimane la prospettiva che tiene insieme la pala della comunità reale e quella del progetto. Gesù è la pietra d'angolo, quella che tiene in piedi la casa perché egli ci ha amato per primo e fino alla fine (cf 1Gv 4,19; Gv 13,1).

Quando l'angoscia e l'ansia ci assalgono perché ci sentiamo abbandonati affettivamente e spiritualmente; quando il sogno di vita, l'amore, l'ideale in cui abbiamo creduto si spezza, restiamo soli e siamo tentati di attorcigliarci nell'angoscia e nella disperazione e sentiamo dentro di noi l'istinto di buttare tutto all'aria e sederci sulle rovine di noi stessi senza più lacrime da versare perché abbiamo gli occhi asciutti ..., è allora che dobbiamo ricordarci le parole di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv14,1). Restiamo saldi sulla pietra angolare che regge l'edificio della «casa» della fede e prima di invocare lo Spirito che viene a guidarci sulla via per andare incontro al Signore, facciamo nostre le parole del salmista che ci offre l'**antifona d'ingresso** (Sal 98/97,1-2):

**Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie;
agli occhi delle genti ha rivelato
la sua giustizia. Alleluia.**

Tropari allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei la concordia che elimina ogni mormorazione contro chiunque.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu suscita il ministero del servizio in coloro che credono in te.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu scegli i diaconi perché servano Gesù nei poveri e nelle vedove.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu consacri gli apostoli alla preghiera e alla profezia della Parola.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'esultanza della rettitudine dei giusti che lodano il Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu suscita in noi il timore del Signore come amore della sua santità.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la speranza dell'amore di Dio che guida al suo Regno.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci hai rivelato che Gesù è la pietra viva, preziosa per il Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'onore di chi crede e il dubbio di chi non crede alla Parola.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu illumini i credenti a stare

sulla Pietra della fede, il Signore Gesù.
 Spirito Santo, tu ci costituischi stirpe eletta,
 sacerdozio regale e popolo di Dio.
 Spirito Santo, tu vieni e ci guidi
 alla luce splendente della tua Pentecoste.
 Spirito Santo, tu impedischi al nostro cuore
 di turbarsi per la partenza del Signore.
 Spirito Santo, tu sei la Dimora del Padre
 dove Gesù ci convoca e custodisce.
 Spirito Santo, tu ci guidi e ci conduci
 a Gesù, via, verità e vita del Padre.
 Spirito Santo, sei la visione che ci permette
 di vedere il Padre e il Figlio, unico Dio.
 Spirito Santo, tu vieni e compi in noi
 l'opera della fede nel Signore Gesù.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Le divisioni che dominano l'umanità e che trovano nelle guerre il punto più tragico e più disumano hanno la loro radice nelle divisioni che sono dentro di noi. Anche le divisioni della Chiesa sono frutto dell'incapacità dei credenti di lasciarsi dominare dal comandamento di Gesù che vuole ed esige da noi l'unità. La divisione che lacera il mondo e la Chiesa non può essere sanata se noi non ritroviamo prima l'ecumenismo della nostra persona, l'unità del nostro pensiero, della nostra preghiera e dei nostri affetti. Noi diamo agli altri solo ed esclusivamente quello che siamo. Per questo invociamo la Trinità, che è principio e fondamento di unità, perché ci introduca al mistero del sacramento eucaristico che è sacramento di unità e di comunità:

[Ebraico]⁷²

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure

[Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Invociamo il dono dello Spirito che converte i cuori di pietra in cuori di carne affinché ci lasciamo possedere dalla vita del Risorto per essere nel mondo segni visibili del mondo nuovo che la passione, morte e risurrezione di Gesù rende possibile per l'umanità intera. Noi riconosciamo i nostri limiti che spesso impediscono la rivelazione del volto di Dio e deponiamo la nostra coscienza sulla soglia del sepolcro vuoto.

[Breve, ma reale esame di coscienza].

Signore, tu sei crocifisso tutte le volte
 che noi fomentiamo divisioni nel tuo corpo.
 Cristo, tu scegli uomini e donne

Kyrie, elèison!

⁷² La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

perché esercitino il ministero della diaconia.
Signore, tu solo puoi trasformare i nostri
egoismi in strumento di condivisione.

Christe, elèison!

Kyrie, elèison!

Dio grande e misericordioso, che ha suscitato i santi sette diaconi perché la comunità non dimenticasse mai che la sua natura è il servizio, per i meriti del diacono Stefano e dei suoi compagni, per i meriti di Febe diaconessa della chiesa di Cencre (Corinto), per i meriti di tutti coloro che servono gli altri in silenzio e nascondimento, ieri come oggi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – A

O Padre, che in Cristo, via, verità e vita, riveli a noi il tuo volto, fa' che aderendo a lui, pietra viva, veniamo edificati come tempio della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Padre, eterno signore, porta a compimento in noi il mistero pasquale, perché quanti ti sei degnato di rinnovare nel Battesimo, con il tuo paterno aiuto portino frutti abbondanti e giungano alla gioia della vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (At 6,1-7)

I Dodici apostoli scelgono i sette diaconi perché si occupino del servizio sociale ai poveri di origine greca che erano emarginati all'interno della comunità di origine ebraica. Il numero 12 è simbolico del popolo di Israele, mentre il numero 7 simboleggia i pagani che vengono alla fede nel Cristo. Il

rischio della comunità cristiana in ogni tempo è costruire compartimenti stagni che dividono le persone secondo categorie etniche, nazionaliste, tribali e disumane. È accaduto sul nascere della Chiesa, accade oggi e accadrà domani. Per questo gli Apostoli devono illimpidirsi sempre lo sguardo nella preghiera per vedere i rischi in cui possono cadere le loro comunità. La chiesa è il luogo delle diversità plurali che ritrovano nella preghiera e nel servizio ai poveri l'unità di fede e di missione.

Dagli Atti degli apostoli (At 6,1-7)

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo quest'incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. ⁷E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 33/32, 1-2; 4-5; 18-19)

Il Salmo è un inno di lode a Dio creatore di ogni cosa con potenza; con la sua Provvidenza sostiene le sue creature le quali, riconoscendo la presenza del Signore nella loro rettitudine e giustizia, elevano un canto di lode che diventa una liturgia processionale da presentare a Dio nel tripudio di una festa. Si inneggia alla sua fedeltà perché Dio non viene mai meno alla sua parola che è celebrata in forma solenne nel versetto 6 non riportato nella liturgia di oggi. Nell'Eucaristia si sintetizza tutta la creazione che riconosce la «signoria» di Dio e la sua Provvidenza: noi vi partecipiamo perché consapevoli che la Parola diventa Carne la quale nutre il nostro bisogno di giustizia e di rettitudine. Proclamiamo il Salmo dedicandolo a tutti i popoli della terra e ai giusti che da essa sorgono come virgulti di Dio.

Rit. Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.

1. ¹Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

²Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate. **Rit.**

2. ⁴Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

⁵Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra. **Rit.**

3. ¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

¹⁹per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

Rit. Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.

Seconda lettura (1Pt 2,4-9)

La parte iniziale della 1ª lettera di Pietro è probabilmente materiale per una celebrazione cristiana della Pasqua, forse uno schema di omelia in tre parti dopo la lettura di Es 12,21-28. La prima parte (1Pt 1,13-21) è un'interpretazione cristiana di Es 12,21-28; la seconda parte (1Pt 1,22-2,2) celebra la novità della vita pasquale, infine la terza (1Pt 2,3-10), che coincide quasi con la lettura di oggi, presenta la vita reale dei cristiani alla luce del mistero pasquale: l'immagine biblica è quella della pietra angolare che è Cristo e dell'edificio/costruzione che è la Chiesa. L'immagine della pietra scartata dagli uomini e scelta da Dio è mutuata dal Sal 118/117,22 e richiama l'opposizione giovannea di luce/tenebre (cf Gv 1,1,5; 3,19; 8,12; 12,35.46).

Dalla prima lettera di Pietro apostolo (1Pt 2,4-9)

Carissime e carissimi, ⁴avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. ⁶Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso». ⁷Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo ⁸e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. ⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 14,1-12)

Inizia da oggi la lettura di estratti dei discorsi di addio di Gesù prima della sua morte. I discorsi sono tre. Dopo il primo (Gv 13,33-14,31), Gesù e gli apostoli «si alzano» (14,31), segno che l'assemblea è finita. Il secondo discorso (Gv 15-16) è un doppione del primo perché ne riprende i temi, ma li sviluppa in modo nuovo e arricchito. Il terzo discorso, infine, comprende tutto il capitolo 17 di Gv che riporta la grande preghiera sacerdotale di Gesù. Il brano di oggi fa parte del primo discorso e descrive l'inquietudine e la tristezza degli apostoli di fronte alla notizia che Gesù li sta lasciando per precederli nella casa del Padre. Gesù li consola garantendo loro che si ritroveranno presto ancora insieme presso il Padre (14,1-3.19.28) e assicurandoli della sua presenza in mezzo a loro in due modi: attraverso il comandamento dell'amore (13,33-35) e tramite l'attività della conoscenza (14,4-10).

Canto al Vangelo (Gv 14,6)

Alleluia. Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore;
nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

Gloria a te, o Signore.

(Gv 14,1-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via». ⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «**Io-Sono** la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio:

fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». ⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che **Io-Sono** nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: **Io-Sono** nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Tracce di omelia

La 5^a domenica dopo Pasqua, in tutte e tre gli anni, offre alla nostra riflessione estratti dei discorsi dopo la cena contenuti nella 2^a parte del vangelo di Giovanni. Da Gv 13 a Gv 16, l’autore riporta due lunghi discorsi di Gesù durante la cena. A esso si deve aggiungere Gv 17, che riporta la preghiera al Padre e potrebbe essere considerato il 3° discorso conclusivo, prima della tragedia, preludio della sua morte⁷³. Potremmo dire che essi costituiscono il testamento di Gesù prima della morte. Diciamo che sono tre discorsi per semplificare, in effetti, solo il 1° è un vero *discorso di addio* con cui Gesù saluta e si accomiata dai suoi amici, comunicando loro quasi un testamento orale. Il 2° *discorso*, al contrario, è, di fatto, una ripetizione del primo, di cui riprende i temi, sviluppandoli in modo più ampio e completo, per cui si potrebbe dire che è una prosecuzione allargata (a forma di spirale) del precedente. Il 3° *discorso*, invece, contenuto in tutto il capitolo 17, si differenzia dagli altri perché riporta la «preghiera sacerdotale» di Gesù al Padre come un’anticipazione di ciò che sta per accadere.

Si suppone che Gesù abbia voluto cenare con i suoi amici in un contesto pasquale, come commiato da loro prima del grande esodo dalla vita e che, infine, abbia fatto loro le consegne della sua volontà. È altrettanto vero, però, che questi discorsi non sono la «stenografia» di quello che Gesù ha detto. Gv è un teologo e, quindi, ci offre lo sviluppo della teologia della sua comunità, al punto in cui si trovava alla fine del sec. I d.C. Questi discorsi, quindi, non sono da considerarsi «storici» nel senso moderno del termine, ma il punto più alto della cristologia giovannea, cui è giunta la comunità, probabilmente, di Efeso.

Ci troviamo cioè di fronte alla riflessione dell’autore e della sua comunità che hanno sviluppato il personaggio Gesù, creduto Messia e Signore risorto, il suo messaggio e le sue conseguenze, magari in contrapposizione con altri credenti nello stesso Gesù che avevano sviluppato il loro pensiero in altre direzioni. Cercare in questi capitoli le «parole esatte» di Gesù è tempo perso; noi, infatti, non possiamo arrivare a lui direttamente, ma solo attraverso la mediazione della comunità apostolica primitiva, cioè attraverso la mediazione della Comunità che si fa garante della testimonianza. È questo il senso vero e genuino della «Tradizione» ecclesiale che non dobbiamo mai confondere con le «tradizioni» provvisorie degli uomini.

I credenti nello Spirito Santo non hanno un *culto feticistico* di Gesù da essere ossessionati da reliquie, fossero anche le sue parole; essi sono consapevoli che la

⁷³ Ripetiamo per comodità: 1° discorso: Gv 13,33-14,31; 2° discorso: Gv 15-16; 3° discorso/Preghiera: Gv 17.

fede è «apostolica» e quindi vive esclusivamente della testimonianza della primitiva comunità apostolica. In questo senso il culto delle reliquie può diventare una degenerazione naturalistica o anche materialistica perché è facile scadere nel rituale magico che si nutre di «fisicità ossessiva» e idolatria, nel senso di avere un talismano per garanzia. Spesso sono sintomi dei bisogni delle persone ‘non risolte’ e di paure antiche. Al credente in Cristo crocefisso e risorto è sufficiente una cosa sola: la nuda Parola degli apostoli che ci parlano del Signore Gesù, Messia/Sposo d’Israele e della Comunità ecclesiale che convoca gli uomini e le donne di tutti i tempi alla mensa del suo Spirito.

Il brano del vangelo di oggi è estratto dal 1° discorso. La scena è immaginabile: gli apostoli sono irrequieti e spaventati, sentono che sono giunti alla fine, provano la sindrome dell’abbandono del capo e vorrebbero avere certezze e assicurazioni. Gesù, secondo il redattore, li tranquillizza e promette che si ritroveranno insieme di nuovo presso il Padre (cf Gv 14,1-3.19.28) e nello stesso tempo offre il rimedio per sconfiggere il complesso di abbandono: anche se egli va via, loro possono sperimentarlo sempre presente attraverso l’amore (cf Gv 13,33-25: 14,21) e attraverso la conoscenza della sua persona (cf Gv 14,4-10).

Quella dell’autore del IV vangelo è una comunità provata, accerchiata dall’esterno, che scomunica la Sinagoga e a sua volta è scomunicata dalla Sinagoga; alla fine del sec. I, c’è rassegnazione e la comunità ha perso il suo fervore iniziale, per cui si prolungano e si proiettano figura e parola di Gesù per «attualizzarli» nel cuore del momento storico, realizzando così il principio dell’incarnazione, del Lògos-Carne, che è un processo storico, un divenire costante.

La presenza di Gesù in mezzo a noi dipende dunque da noi stessi: siamo noi che lo allontaniamo fino a dichiararlo assente oppure lo rendiamo visibile e sperimentabile. Questo è il miracolo dell’amore. *Amare è rendere presente Dio*. Non amare è rendere assente Dio. Per illustrare la sua partenza da questo mondo, Gesù si serve di due temi biblici: la **casa** e la **via**.

La casa del Padre o casa di Dio nel linguaggio biblico è il tempio di Gerusalemme (cf Gv 2,16; Mt 12,4; Mc 2,26; Lc 6,4). L’espressione ebraica «Bet-he-loim» (greco: ho òikos theou) per indicare il tempio come luogo principe della dimora di Dio, nella Bibbia ricorre oltre 50 volte nell’AT (cf Gn 28,17.22; 1Cr 22,2, ecc.). Questa casa non può essere un mercato di formalismo (cf Is 1,10-20; Gv 2,17-20), ma nello sviluppo della storia d’Israele assume le forme di un corpo vivo che si offre agli altri senza contropartita (cf Gv 2,20-22). Il NT apporta una notevole novità: il Padre di Gesù Cristo non ha bisogno più di luoghi spaziali dove delimitare la sua presenza dominante, perché ora il luogo principe diventa «l’umanità» dell’uomo Gesù e in lui l’umanità dei suoi discepoli (cf Gv 2,18-21).

Il vero tempio è ora il *Corpo*, come dimensione di relazione. Il «corpo» non è l’ostia per quanto consacrata, ma è la Chiesa in tutta la sua complessa semplicità:

- **Rm 12,5**: «Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri».
- **1Cor 12,12-14**: «¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. ¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra».

- **Ef 5,28-30:** «²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo».

Un esempio concreto, come suggerisce anche l'ultimo testo citato Ef 5, è visibile nella coppia che, in quanto coppia, raggiunge il vertice dell'identità di Dio: «i due saranno un solo corpo», cioè una sola umanità, come luogo/tempio dello splendore di Dio. Per questo motivo non c'è più bisogno di sacrifici di sangue e di espiazione: il sacrificio aveva senso in un regime religioso di contrattazione: l'uomo rabboniva la divinità antagonista dell'umanità per definizione e la divinità dichiarava tregua di fronte al sacrificio di animali che aveva la funzione di riconoscere «il dio» come unico e assoluto, ad esclusione di tutti gli «dèi» alternativi.

Ora, con la realizzazione in Gesù della profezia di Osèa, tutto cambia, perché anche lo *Shabàt*, cioè l'assoluto, è stato sottomesso al Figlio dell'uomo il quale è venuto ad annunciare non più un «dio» da comprare, ma l'amore di Dio che cerca corrispondenza.

- **Os 6,6:** «Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti».
- **Mt 12,6-8:** «⁶Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. ⁷Se aveste compreso che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrifici*, non avreste condannato persone senza colpa. ⁸Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

L'incontro tra Dio e l'umanità non avviene più nel sangue degli animali, per lenire e soddisfare la voglia distruttiva della divinità, ma accade e si consuma nella pienezza dell'umanità di ciascuno che diventa così «tempio di Dio per l'altro e per tutti». Dio chiede conto a Caino del suo fratello Abèle (cf Gn 4,9), perché doveva essere il custode del suo corpo, cioè della sua vita: Caino doveva essere il tempio che proteggeva il fratello, come il tempio di Gerusalemme custodiva il «corpo di Dio» che era la *Toràh*, cioè l'alleanza, la volontà di Dio; in ultima analisi la vita stessa di Dio.

Non è un caso che Gesù abbia detto: «Questo è il mio corpo: prendete e mangiate» (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19, 1Co 11,24). Non siamo cannibali che mangiano carne, né siamo assetati di sangue umano o divino che sia. Con queste parole esprimiamo solo una realtà di comunione che non è solo un sentimento morale, ma una condivisione effettiva e affettiva con coloro che credono e insieme a essi con l'umanità tutta e con Dio. Nell'Eucaristia affermiamo che la nostra umanità è il sacramento dell'umanità di Dio che si rende visibile e palpabile nella persona di Gesù *che noi abbiamo udito, che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, che noi contemplammo e che le nostre mani toccarono, il Verbo della Vita* (cf 1Gv 1,1), e al quale siamo chiamati ad assomigliare nel nostro percorso dentro la storia e a fianco dell'umanità in cammino.

La *casa/tempio* ora è la personalità di Gesù che si riconosce dalla sua fedeltà alla volontà del Padre: è questo il sacrificio «dello» e «nello» Spirito che abolisce definitivamente i sacrifici ripetitivi di animali. Ora il Figlio stesso offre la sua obbedienza e la sua stessa vita, non per placare la collera di Dio, ma per amore degli uomini, figli e figlie di Dio Padre, il quale vuole tutti salvi e radunati in un unico popolo. Egli muore perché non ha altra scelta che assumere su di sé la violenza che lo circonda, il potere che opprime, le divisioni e le fratture: sa che solo diventando vittima della violenza può impedire alla stessa di dominare il mondo. Soccombere di fronte alla violenza, piuttosto che reagire è il solo modo per dire che essa è «inutile».

Nel corpo umano di Gesù il tempio di Gerusalemme assolve veramente al suo compito: aprire le sue porte all'umanità intera: è questo il senso teologico ed escatologico de «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,38). Nel tempo dei sacrifici animali, l'accesso a Dio era «riservato» e mediato dal sacerdozio di Aronne, ora la prima conseguenza della morte di Gesù è lo «svelamento» di Dio: chiunque può contemplare Dio nel «santo dei santi» come prima faceva solo il sommo sacerdote. Nessun ostacolo si frappone più tra l'umanità e Dio perché ora nel *Corpo morto* di Dio, egli è visibile e accessibile per sempre.

Per questo egli può accedere nella nuova casa che è la *gloria - dōxa - kabòd* di Dio perché ha vinto la resistenza di Adam con l'obbedienza e la morte nella risurrezione. I discepoli non possono seguirlo «ora» perché devono superare il peccato e affrontare la morte (cf Gv 14,1-3; 2Cor 5,1). Egli anche qui è «primogenito» cioè va avanti a preparare un posto tranquillo. Ancora una volta, come il pastore del salmo 23/22, egli precede le pecore per attirarle in avanti e in alto. La casa di cui parla Gesù non è più un luogo, ma un *modo nuovo di vivere la comunione con Dio*; è il sacramento del «vivere con...» il Signore Risorto e Dio Padre (cf Gv 14,3).

La via alla casa del Padre: qualsiasi casa deve essere raggiungibile e quindi è logico che l'altro tema biblico sia il tema della «via». Sappiamo da Lc che il cristianesimo delle origini, prima ancora di essere chiamato «cristianesimo», fu indicato semplicemente come «la Via – hē hodós»⁷⁴ (ebraico *Dèrech*), dando così alla fede in Gesù un dinamismo in movimento che guida e conduce alla casa del Padre. «Via» vuol dire mondo, storia, movimento, tensione, progettualità, fine, attesa, prospettiva. I nostalgici dei riti del passato e quindi gli aspiranti di una visione di Chiesa chiusa nel tempo e in una cultura o peggio ancora in un'epoca, negano la fede come «via» e fanno solo una religione come «sistema» umano gratificante e consolatorio intimistico. «La via» significa una prospettiva che parte da un punto e si orienta verso una mèta che implica determinazione, scelta, fatica, impegno. In questo senso si capisce perché Gesù in Gv 14,6 può dire con la formula piena di auto presentazione «Io-Sono la via, la verità e la vita»: la *via* perché conduce alla *vita* e la *verità* perché è il fondamento della *vita*.

Il tema della «via» ci introduce al tema della *mediazione di Cristo*: oggi molti vogliono un rapporto diretto con Dio, senza mediazione alcuna, senza Cristo, senza Comunità. Accettare la mediazione di Cristo significa riconoscere che Dio non è così evidente come ci può sembrare, ma abbiamo bisogno che qualcuno ce lo racconti e ce lo indichi (cf Gv 1.18). Se la casa del Padre non è più un *luogo*, ma l'esperienza di una condivisione, la «via» non è più un tragitto materiale, ma diventa la modulazione dello spirito e si trasforma in «metodo» e stile di vita. Il concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, la costituzione sulla Chiesa, ci dice che la nostra indole è escatologica, cioè in perenne cammino nella storia verso la mèta della Gerusalemme celeste (cf *Lumen Gentium*, VII).

È facile il passaggio successivo: la «Via» è la persona stessa di Gesù⁷⁵, il «primogenito», cioè colui che per primo ha fatto l'esperienza di comunione col

⁷⁴ Paolo davanti al governatore Felice dice: «Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella *Via* che chiamano sètta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti» (At 24,14), suscitando interesse perché «Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa *Via*, li congedò» (At 24,22; cf anche cf At 9,2; 16,17; 18,25-26; At 19,9; 19,23; 22,4).

⁷⁵ Vedi, più avanti, la preghiera eucaristica di oggi: «Gesù, nostra Via».

Padre e l'ha comunicata ai fratelli e alle sorelle (cf Gv 14,10) attraverso la sua «verità» come il comandamento dell'amore e la comunicazione della sua «vita» regalata a Dio per conto dell'umanità (cf Gv 14,6). Gesù è «verità» perché manifesta il vero volto del Padre ed è «vita» perché egli introduce realmente nella sua comunione (cf Gv 3,36; 5,24; 6,47). Nessuno è più libero di chi regala la propria libertà per amore e sceglie il servizio come dimensione della vita.

In tutta questa dinamica, la **casa** resta l'obiettivo fondamentale, la «via», invece, è il mezzo per raggiungerlo. La Chiesa che vive nella storia è un processo, un cammino verso la mèta: nessuno di noi è ancora «nella» **casa** che resta sullo sfondo quale mèta da raggiungere. La Chiesa appartiene più all'esperienza della «via» che non a quella della «casa», sebbene ne sia in qualche modo l'anticipo: usando la categoria del teologo luterano Oscar Cullmann (1902-1999), possiamo dire che la Chiesa vive nella dimensione del «già... ma non ancora» (v., sopra nota 68). Essa è «già» la *casa* perché è sulla strada che vi conduce, ma «non è ancora» la *casa* perché non vi è del tutto dentro. La nostra esperienza di Dio non è ancora completa, ma quella che abbiamo è sulla strada che vi conduce e quindi è vera. La Chiesa non è eterna, essa è destinata a finire perché appartiene all'ordine dei mezzi: la Chiesa non è il fine del Vangelo/Cristo, essa è solo un mezzo per raggiungerlo. Una volta raggiunto Cristo, la Chiesa non avrà più motivo di esistere.

Da ciò emerge una constatazione semplice: chi pretende una Chiesa monolitica, definitiva, cittadella inespugnabile di verità contro ogni modernità; chi pretende una chiesa che sia custode di stabilità, perfezione e tradizione deve ricordare che la Chiesa appartiene alla «strada» e quindi ha bisogno di una *continua riforma* che la metta sempre in discussione per adeguarla al volto di Cristo che si manifesta nelle forme e con i mezzi adeguati al tempo in tutto ciò accade e si compie. Volere parlare all'uomo del terzo millennio con le categorie culturali, liturgiche e antropologiche della Chiesa del sec. XVI è anacronistico, perché Dio parla sempre la lingua degli uomini cui si rivolge: oggi è certo che Dio non parla latino, ma parla le lingue e i dialetti di tutto il mondo se vuole farsi capire da coloro cui si rivolge. Diversamente è un «dio inutile», mero strumento ideologico per sottomettere coscienze a una casta sacerdotale che vuole mantenere solo il proprio dominio e supremazia.

La Chiesa non può assolutizzare culti e riti di una cultura né può dare valore eterno a tradizioni e costumi accumulati lungo i secoli che nascondono più che mostrare il volto di Dio⁷⁶. Quando la chiesa smarrisce la dimensione del servizio verso il mondo, confonde la «via» verso la *Casa del Padre* con i sentieri che conducono alla boscaglia della banalità o alla scenografia della mondanità che le soffoca l'anima nel momento stesso in cui ne vede esaltare l'immagine. Possano i nostri occhi *saper vedere* nel volto del Figlio il volto del Padre per riconoscere il nostro volto riflesso in quello di tutti i fratelli e sorelle sparsi nel mondo. L'Eucaristia che celebriamo, nella povertà del pane, del vino e della parola è l'inizio di questa *via* che conduce alla *casa*, ma è anche l'utopia che ci attira perché abbiamo nostalgia di arrivare alla *Casa del Padre* dove abiteremo il riposo di Dio e troveremo la nostra piena realizzazione, la nostra intima armonia.

Chi vorrebbe una chiesa adattabile a ogni forma di modernità, una chiesa a propria immagine e somiglianza deve ricordare che la chiesa ha una prospettiva che l'attira e la protegge da ogni pericolo e che sta sempre davanti a lei: è la **casa del**

⁷⁶ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, costituzione sulla Chiesa «nel» mondo moderno, 19-20.

Padre verso cui tutti camminiamo, una casa pronta, «la nuova Gerusalemme che discende dal cielo» (Ap 3,12), una casa dove lui, il primogenito, è andato avanti a preparare il posto. Se ci abituassimo a vedere la vita e la storia dal punto di vista della fine, se cioè imparassimo a vedere le cose dalla conclusione e non dal principio, forse perderemmo meno tempo con le nostre *tradizioncelle tiscucce e malferme in salute* e guarderemmo con più intensità il volto di Cristo, crocifisso e risorto, scandalo e ludibrio per la sapienza del mondo (cf 1Cor 1,25; 3,19) ⁷⁷.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.

Questa è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore. Amen

Preghiera dei Fedeli [*intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito, questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà

⁷⁷ «Eccovi, mio Dio. Voi mi cercate? Che cosa mi chiedete? Non ho niente da darvi. Dal nostro ultimo incontro non ho messo da parte nulla per Voi. Niente... non una buona azione. Ero troppo stanca. Niente... non una buona parola. Ero troppo triste. Nient'altro che il disgusto di vivere, la noia, la sterilità. – *Dammeli!* – La fretta, ogni giorno, di vedere la giornata finita senza che sia servita a nulla. Il desiderio di riposo lontano dal dovere delle opere. Il disinteresse del bene che dovrebbe essere compiuto, il disgusto di Voi, o mio Dio! – *Dammeli!* – Il torpore dell'anima, i rimorsi della mia mollezza e la mollezza più forte dei rimorsi... – *Dammeli!* – Il bisogno di essere felice, la tenerezza che sfinisce, il dolore di essere io, senza scampo... – *Dammeli!* – Turbamenti, spaventi, dubbi... – *Dammeli!* – Signore! Come un cenciaino andate raccogliendo immondizie e rifiuti. Che cosa ne volete fare, Signore? – *Il Regno dei Cieli*» (MARIE NOËL, *Diario Segreto*, Società Editrice Internazionale, Torino 1961, 44; cf inoltre, BENOÎT LOBET, *Mio Dio, io non ti amo. Fede e spiritualità in Marie-Noël*, SEI, Torino 1996; FERDINANDO CASTELLI, s.j., «Marie Noël, Sorella delle "anime turbate"», in *La Civiltà Cattolica*, quaderno 3866, vol 3 (2011), 107. Marie Noël, al secolo Marie-Melanie Rouget (1883-1967), fu una grande mistica francese del secolo scorso).

alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

O Dio, che nella comunione mirabile a questa offerta ci hai resi partecipi della tua natura divina, dona a noi, che abbiamo conosciuto la tua verità, di testimoniare con una degna condotta di vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica per «Varie necessità»:

I. «La Chiesa in cammino verso l'unità»

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Signore, Padre di bontà infinita.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Il Signore è risorto, è veramente risorto: risorgiamo insieme a lui per la vita del mondo.

Con il Vangelo del tuo Figlio e con la forza del tuo Spirito hai costituito l'unica Chiesa, per mezzo della quale continui a radunare in unità il genere umano da ogni popolo, lingua e nazione.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Kyrie, elèison.

Così la Chiesa, manifestando l'alleanza del tuo amore, dona al mondo la beata speranza del Regno e risplende quale segno della tua fedeltà, promessa per tutte le generazioni in Cristo Gesù, Signore nostro.

Il Signore è risorto, è veramente risorto: risorgiamo insieme a lui per la vita del mondo.

Per questo mistero di salvezza, con tutte le Potenze dei cieli, noi pellegrini sulla terra ti celebriamo senza fine e con tutta la Chiesa a una sola voce cantiamo:

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli e in terra pace agli uomini che egli ama.

Veramente santo sei tu e degno di gloria, Dio che ami gli uomini, sempre vicino a loro nel cammino della vita. Veramente benedetto è il tuo Figlio, presente in mezzo a noi ogni volta che siamo radunati dal suo amore. Egli, come un tempo ai discepoli, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Tu, o Signore, chiami al ministero della carità coloro che sono pieni di Spirito Santo e di Sapienza (cf At 6,3).

Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo

Tu, o Signore, ci convochi alla mensa della Parola che carne diventa, perché impariamo a servire il pane della giustizia ad ogni individuo e ad ogni popolo (cf At 6,2).

La vigilia della sua passione, nella notte dell'ultima Cena prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Esultino i giusti nel Signore: egli ama il diritto e la giustizia (cf Sal 33/32,1.5).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE

DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Avviciniamoci al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio (cf 1Pt 2,4).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Noi siamo pietre vive dell'edificio spirituale che è la Chiesa, mediante Gesù Cristo (cf 1Pt 2,5).

Mistero della Fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Ora, Padre santo, celebrando il memoriale di Cristo tuo Figlio e nostro salvatore, che per la passione e la morte di croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione e hai posto alla tua destra, annunciamo l'opera del tuo amore fino al giorno della sua venuta, e ti offriamo il pane della vita e il calice della benedizione.

Onora con il tuo Spirito, o Signore, coloro che credono in te fino al martirio della vita (cf 1Pt 2,7).

Guarda con benevolenza l'offerta della tua Chiesa: è l'offerta pasquale di Cristo che egli stesso ci ha consegnato e che noi ti presentiamo. Concedi che, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue, per la potenza del tuo Spirito di amore diventiamo, ora e per l'eternità, membra vive del tuo Figlio

Guida, mediante la testimonianza della nostra vita, coloro che non credono a riconoscerti Signore (cf 1Pt 2,6).

Per la partecipazione a questo mistero, Padre santo, rinnova la nostra vita con il tuo Spirito, e rendici conformi all'immagine del tuo Figlio.

Nella santa Eucaristia, tu ci consacri stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa e popolo del tuo riscatto (cf 1Pt 2,9).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme terrestre.

Confermaci nel vincolo di comunione insieme con il nostro papa..., il nostro vescovo..., con tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi e l'intero tuo popolo.

Nella tua Chiesa, Signore, vi sono molte dimore, segno di libertà e di profezia nello Spirito (cf Gv 14,2).

Fa' che tutti i figli della Chiesa, nella luce della fede, sappiano discernere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo.

Tu sei la Via, la Verità e la Vita: attraverso di te noi veniamo al Padre tuo e Padre nostro (cf Gv 14,6).

Rendici attenti alle necessita di tutti gli uomini, perché, condividendo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, portiamo loro fedelmente l'annuncio della salvezza e camminiamo insieme nella via del tuo regno.

Noi t'incontriamo, Signore, ogni volta che ti riconosciamo nei segni dei tempi e serviamo il vangelo.

Memoria dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme celeste.

Ricordati anche dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che si sono addormentati nella pace del Cristo..., e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e dona loro la pienezza di vita nella

risurrezione. Concedi anche a noi, al termine del pellegrinaggio terreno, di giungere alla dimora eterna, dove vivremo sempre con te.

Tu ci hai preceduto per accogliere coloro che giungono alla Gerusalemme celeste (Mc 13,32).

In comunione con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e i martiri, e tutti i santi, per Gesù Cristo, tuo Figlio, loderemo e proclameremo la tua grandezza. [Pausa]

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁷⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁷⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaì,
sia santificato il tuo nome,**

⁷⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁷⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

itkaddàsh shemàch,
 venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
 sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
 come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
 e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
 e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenision,
 ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
 sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
 venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
 sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
 come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
 e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
 e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
 ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa.]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama*]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

**O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla comunione (Gv 14,6) – A

**«Io sono la via, la verità e la vita»,
dice il Signore. Alleluia.**

Dopo la comunione

Da **Enrico Chiavacci**, *Dal dominio alla pace. Scritti sulla globalizzazione*, La Meridiana, Padova 1993.

Oggi il compito della Chiesa in politica è l'opposizione più dura a ogni sovranità o potere auto finalizzantesi, di singoli e di gruppi; è l'annuncio sulla famiglia umana e sulla pace biblica, la "vera e nobilissima concezione della pace" della *Gaudium et Spes* (n.77). Un annuncio perciò che deve valorizzare, e anzi assumere, ogni spinta, ogni tendenza in tal senso, e deve farne vedere la grandezza nella luce di Cristo. Noi non dobbiamo cercare principi cristiani, Stati cristiani e neppure un'Europa cristiana. Dobbiamo volere la famiglia umana su un cammino di liberazione e di fraternità nella logica delle beatitudini (Mt 25), dell'unità fraterna per la quale Gesù andò a morire (Gv 17). Non ci interessa se la fraternità in Europa abbia avuto origini cristiane. Ci interessa che la fraternità ci sia. [...] Diceva bene il cardinale Arns: a noi non importa niente né del marxismo né del liberalismo: i nostri bambini muoiono, mancano di medicine, mancano di alfabetizzazione. Questo ci importa. Nella sua necessaria presenza nella politica, a qualunque livello (comunità locale, aree culturali, imperi internazionali) la Chiesa deve assumere tutto ciò, e promuovere tutto ciò (se e quando sia capace di originalità) come fatto storico – non come affermazione della propria fede contro gli "altri", ma come espressione della propria fede a sostegno dell'umanità degli altri – inserendosi umilmente in una storia di cui essa non è l'Autore, ma di cui è serva. Il dato costante e universale, che deve mostrare la Chiesa come "una", è la sequela del progetto di Dio per la storia, quale è apparsa in Nostro Signore. Il dato variabile, necessario per la concretezza propria della logica dell'Incarnazione, verrà cercato doverosamente e con amore dalle Chiese locali, anche e necessariamente a livelli molto più bassi di quello delle conferenze episcopali, al variare di situazioni concrete storiche, politiche, culturali.

Preghiamo (dopo la comunione)

Assisti con bontà il tuo popolo, o Signore, e poiché lo hai colmato della grazia di questi santi misteri, donagli di passare dalla nativa fragilità umana alla vita nuova nel Cristo risorto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore che suscita nella Chiesa la profezia della diaconia, ci benedice e ci protegge.

Il Signore, che invia lo Spirito per costruire

l'unità, ci custodisce nella sua Parola.

Il Signore che sceglie le pietre per costruire
il regno di Dio, è con noi sempre.

**Il Signore che ci onora con il dono della fede,
ci dà il ministero del rispetto per chi non crede.**

Il Signore che è la Via che conduce al Padre,
dà forza agli educatori e ai testimoni.

**Il Signore che nell'Eucaristia ci introduce
nella Casa del Padre, è davanti a noi per guidarci.**

Il Signore che è nel Padre e con lo Spirito abita in noi,
è dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore che torna al Padre,
è accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo sia con tutti noi
e con noi rimanga sempre. Amen.*

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, Pasqua della settimana,
e inizia l'Eucaristia nella vita di ogni giorno: portiamo a tutti i frutti di risurrezione
e di pace che abbiamo ricevuto.

Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

Antifona mariana del tempo pasquale:

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli, ral-
légrati, alleluia;
perché colui che**

**hai portato nel grembo,
alleluia:
È risorto, come disse, al-
leluia.**

**Prega per noi il Signore,
alleluia.**

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo

**O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo
intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della
vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© *Domenica 5ª dopo Pasqua – Anno-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Paolo Farinella, prete – 03/05/2026. [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DOMENICA 5ª TEMPO DI PASQUA-A

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.

Servizi:

- **LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI**
- (Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica:**
Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT:
BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, con questa intestazione bancaria: PARROCCHIA di S. MARIA E S.TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova:**
IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: paolo@paolofarinella.eu

CAUSALI:

- **ASSOCIAZIONE**
- **PARROCCHIA**